

A Villa Torlonia torna a splendere la Serra Moresca e apre la personale di Francesco Messina

Dopo articolati e complessi interventi di restauro, è tornata a splendere la Serra Moresca e gli spazi che conducono alla Grotta artificiale di Villa Torlonia, a Roma. Il complesso, progettato intorno al 1839 dall'architetto veneto Giuseppe Jappelli, torna ai fasti di un tempo dopo due fasi di restauro: la prima, tra il 2007 e il 2013, e la seconda, da poco conclusa.

L'architettura, ispirata all'Alhambra di Granada, è concepita per ospitare piante esotiche, dialoga con la storica dimora lungo la via Nomentana, e questi ultimi lavori (progettati da Maria Cristina Tullio), effettuati sotto la direzione tecnico-scientifica della Sovrintendenza Capitolina ed eseguiti da Zètema-Progetto Cultura, riescono a farne risaltare le caratteristiche originarie.

Il percorso, dalla Serra (stupefacente padiglione con una struttura in peperino e vetrate policrome, con fontana interna e specie arboree compatibili con la vocazione dell'ambiente), prosegue per la Grotta artificiale (pensata come "Nymphae Loci"), con le cascatelle, i laghetti e i fiori di loto e termina verso la Torre, dalle ampie finestre, con intelaiature in ghisa e vetri colorati.

Frattanto, fino al 4 settembre 2022, al Casino dei Principi della stessa Villa, fanno bella mostra di sé le opere di Francesco Messina, a cui è dedicato "Novecento Contemporaneo": 81 opere dalla collezione permanente del suo Studio-Museo di Milano, presso la chiesa sconsacrata di San Sisto al Carrobbio.

Questa personale di uno tra i più riconosciuti maestri della scultura figurativa del Novecento italiano (associato spesso a [Manzù](#), [Martini](#) e Marini), racconta la sua storia: catanese, finisce a Genova da bambino (ma i genitori volevano emigrare negli States...) e comincia a lavorare come garzone marmista nel laboratorio Rigacci e Callegari. Cresciuto, si trasferisce nel capoluogo meneghino e, adulto, diventa l'autore di alcuni dei maggiori monumenti del Novecento italiano (tra cui il "Cavallo morente" della [RAI](#), simbolo dell'azienda, esposto all'ingresso della sede principale), figurando nei più prestigiosi musei del mondo.



Dal 1922, ospite regolare della [Biennale di Venezia](#); dal 1934 al 1944, all'[Accademia di Brera](#), con la cattedra di [scultura](#) prima e, dopo soli due anni, l'incarico di direttore.

Sodale dei più grandi artisti e scrittori a lui coevi, nel '38, proprio nella Capitale, [Giorgio de Chirico](#), prima, e a [Torino](#), [Salvatore Quasimodo](#), poi, presentano le sue mostre. E anche Carlo Carrà, che lo citerà con queste parole: "La scultura di Francesco Messina si caratterizza per un fare semplice e grandioso e per procedimento idealistico e classico, capace di dare vita a forme che restano come ideali".

Anche poeta, il maestro siciliano trova spazio, fin da giovanissimo, nelle più prestigiose manifestazioni internazionali; la sua carriera attraversa tutto il XX secolo e, oggi, la Fondazione che porta il suo nome coltiva i nuovi talenti, sostenendo e valorizzando i giovani scultori italiani e stranieri, attraverso mostre e pubblicazioni e, con l'omonimo Premio, a cadenza biennale, aprendo loro le porte dei grandi luoghi di cultura.

L'esposizione romana (a cura di Maria Fratelli, Chiara Fabi e Chiara Battezzati) ruota attorno ai temi principali della sua ricerca: il ritratto; l'indagine anatomica; il colore; la monumentalità. La mostra di Villa Torlonia lo riporta al centro del dibattito artistico contemporaneo, benché, per vocazione e manualità, la sua massima espressione si ritrovi nella scultura di figura tradizionale (bronzo e marmo, soprattutto, ma anche cera e terracotta), senza rinunciare all'esplorazione di un dinamismo che l'ha reso, in qualche caso, addirittura precursore di ricerche sviluppatesi a posteriori.

